

Il Basso Giuba italiano e le concessioni agricole nella Goscia.

Monografia del capitano G. FERRARI
residente di Gumbo dal dicembre 1905 al novembre 1909 (1)

POPOLAZIONE. — Ho già accennato come la popolazione della provincia consti principalmente di Somali e di Vagoscia.

I SOMALI.

Tribù	Rer	Abitanti	Lance
Bimal	Soliman	1,600	360
	Daud		
	Jasmin		
	Saad		
	Abdara		
Ogaden	Aolehan	800	300
	Abdulla		
	Mohammed Zubier.		
Herti	Issa Mamhud	1,000	400
	Osman Mamhud		
Balaad		1,200	500
Merihan.			
Scecal		400	150
Derr		400	150
Abgal.		200	80
Auerghiddir		100	40
Tunni		150	60

Questi dati sono approssimativi e dedotti dagli armati trovati riuniti per fantasie o scopi bellici.

Parlare del carattere dei Somali è quasi altrettanto difficile quanto farne il censimento esatto tra la boscaglia delle dune o

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. di settembre, pag. 1079 e ottobre, pag. 1203.

nella pianura nell'interno, dove un villaggio può sparire in meno di un giorno ed essere portato a qualche ora di distanza. Le informazioni dei capi, per ciò che riguarda la popolazione, non sono mai attendibili chè se sono interrogati dopo qualche lotta con altra cabila che sia stata a loro favorevole: « Come potevano resisterci se siamo forti e numerosi come le zanzare presso gli stagni alla sera? » Se invece hanno avuto la peggio o se temono qualche rappresaglia: « Siamo meschini e tanto in pochi... ». Ma tutti poi rispondono invariabilmente: « Chi vuoi che conti le donne ed i bambini e quante capanne sono nella boscaglia? Solo Iddio lo sa ».

Tra la disparità dei pareri di chi vuole i Somali generosi e forti, e di chi dice che i Somali sono buoni soltanto quando sono morti, e talvolta neppure allora perchè lasciano eredità di sangue, io propendo più per questi ultimi. Essi non hanno di bello che l'apparenza fisica, ma quante magagne copre la bellezza esteriore! Sono bugiardi, falsi e venali al punto da abbassarsi a qualsiasi ignominia pur che siano ben pagati. Comprendo che coll'orgoglio musulmano — la lor civiltà si è arrestata a quella esistente all'epoca delle crociate pur perdendone non poca, data la vita nomade del deserto — cerchino di opporre al nostrò dominio tutta la resistenza attiva e più la passiva di cui sono capaci; e non potendo attaccarci in campo aperto colle lance e colle frecce abbiano cercato colle imboscate e cogli attacchi notturni di bilanciare l'inferiorità delle loro armi. Ma altresì nelle guerre tra di loro la generosità e lo spirito di cavalleria non esiste. Ordinariamente, quando scoppia una rissa, causata sempre da vecchi rancori, intervengono i capi ed i santoni e dopo lunghe trattative il litigio viene aggiustato alla meglio, si scambiano i *somen* (dono che per lo più consiste in animali e che indica il desiderio di iniziare trattative di pace), mangiano il bue od i montoni... per poi ricominciare da capo di lì a non molto, quando un giovanotto, che forse ha dormito male la notte, si ricorda al mattino che c'è del sangue da vendicare, riunisce alcuni altri scavezzaccolli e va a « fare la guerra ». Si recano con tutta precauzione nella boscaglia e cercano di aggredire un pastore della cabila avversaria se lo trovano isolato ed incurante, o meglio ancora se lo trovano addormentato. Accade talvolta che l'aggredito possa prender la fuga e chiamare aiuto: in tal caso i partiti si raffor-

zano ed avviene una zuffa alla quale ho visto in qualche altra circostanza partecipare anche delle donne; vi sono allora molti feriti, in genere però poco gravi, perchè i combattenti hanno cura di tenersi a debita distanza nel vibrare il colpo di lancia. In questi casi è grande lo scorno per quel partito che per avventura avesse qualche donna bastonata sulle parti carnose.

Ma guai se un santone qualsiasi riesce ad infiammarli nel fanatismo contro l'infedele cristiano, dando loro ad intendere che le palle di fucile si trasformano in acqua od in burro quando incontrano il corpo di un vero credente! Allora è la massa compatta che si rovescia sui nostri quadrati e guai se riuscissero a sfondarli. Non sono più uomini, sono selvaggi che sviluppano tutte le loro qualità. Ma dacchè una palla di moschetto ha, nello scontro di Gilib (presso Merca), ferito nel posteriore il santone che aveva appunto predicata la trasformazione delle palle in burro, sembra che i santoni godano più poca fiducia.

Anche dal lato matrimoniale e specialmente nei non infrequenti casi di adulterio non sono pronti ad applicare la legge islamica. In genere si fa il divorzio e con danaro si acqueta la coscienza vendicativa. Naturalmente quando il fattaccio non accada a qualche santone!

Veramente la donna non avrebbe diritto a chiedere il divorzio che in un solo caso, quello che anche nella nostra legislazione è contemplato come causa di separazione, ma la prova contraria che deve dare il marito (quella di amare un'altra donna in presenza di quattro testimoni maschi) è talmente ostica ai più, benchè di costumi rilasciatissimi, che in quei casi il divorzio è sempre accordato. Il caso è più frequente di quello che si possa credere perchè la ragazza non ha diritto alla scelta del marito, nè può rifiutare quello che i parenti hanno scelto (sempre il maggior offerente), e che non guardano se una bambina appena dodicenne è data in braccio ad un vecchio anche settantenne. Intanto la somma che il marito deve pagare, in genere sotto forma di bestiame, è entrata in casa e due o tre banchetti a base di carne, riso e caffè cotto nel burro zuccherato (piatto somalo non disprezzabile) sono stati divorati. E se il marito è vecchio e la ragazza sposerà presto un altro sarà tanto di guadagnato, chè da mangiare ve ne sarà ancora!

Havvi però un caso in cui il matrimonio dipende quasi esclu-

sivamente dalla volontà della ragazza, quando cioè questa abbia trovato l'anima gemella sotto le ombrose gaggie ed i gelsomini della boscaglia, e che l'amante non abbia potuto intendersi colla famiglia. Questi allora compie un ratto già conosciuto da tutti. I fratelli od i parenti della sposa prendono lancia, scudo, pugnale, arco ed intingono la punta delle frecce nell'uabaio (veleno) fresco... ma i notabili e qualche santone in precedenza pagato, si interpongono e con dei buoi, delle cammelle ed un buon pranzo tutto viene accomodato. Le cose però talvolta non vanno così lisce, ad esempio quando la ragazza fosse stata già fidanzata a qualche personaggio importante o ad un membro di altra tribù; allora è facile qualche vendetta di sangue.



FIG. 28^a. — *Giumbo. Tomba di un santone.*

Grave è poi il fatto quando una ragazza somala abbia amoreggiato con uno schiavo e che se ne vedano i frutti. In questo caso la ragazza è tenuta nascosta sinchè abbia dato alla luce il figlio che viene poi mandato in Goscia ad allevare, e tutti fingono di ignorare la cosa. Se fosse risaputa non vi sarebbe che l'uccisione della donna, del figlio e del liberto che potrebbe salvare l'onore della famiglia.

Tre anni or sono una ragazza si trovava in tale dolorosa circostanza, ed avuto il figlio lo affidò ad una Vagoscia perchè lo custodisse: il bambino era malaticcio e piangeva; la megera, che lo aveva in consegna, non trovò rimedio migliore di quello di gettarlo nel fiume. Denunciata dai compaesani, non solo non negò la colpa, ma trovava naturalissimo il proprio operato... ebbene, secondo la legislazione mussulmana non si sarebbe potuto procedere mancando la querela di parte. E se questa poi fosse venuta, sarebbe stata la morte certa anche per la madre. Sarebbe però bastata la querela di uno appartenente alla tribù. Nessuno però si fece vivo.

GLI SCIR O SCIAUR. — Li chiamerei le adunanze del consiglio comunale. I notabili che hanno da discutere fatti di qualche importanza, o gli ordini del governo o trattative di pace od altro, si riuniscono all'aperto in una data località accoccolandosi in circolo, mentre i giovanotti armati li rinchiudono con un circolo più largo, in modo che nessun estraneo possa avvicinarsi ad ascoltare. Gli scir sono abbastanza frequenti e ciò è dovuto al fatto che la sola occupazione dei Somali è quella di chiacchierare e di non far nulla. Riuniti che siano, uno alla volta con grande dignità prendono la parola, in genere per ripetere ciò che altri

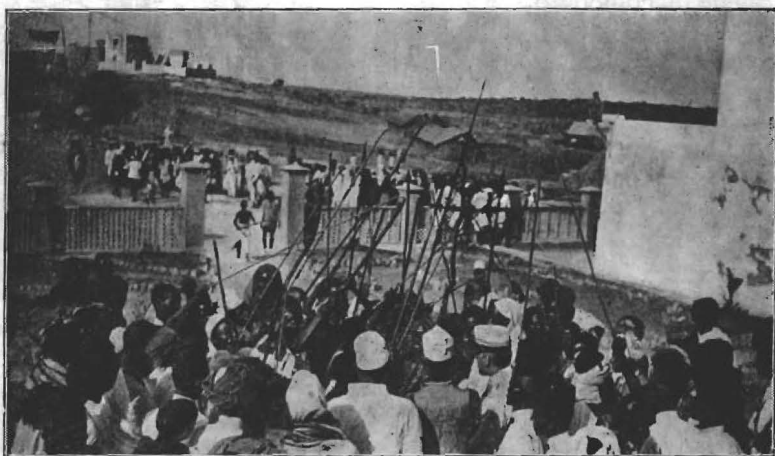


FIG. 29^a. — Giumbo. Il « mot » degli Scical.

ha già detto, ed è difficile che si concluda qualche cosa sin dal primo giorno. Forse la questione non è stata bene sviscerata e mancherebbe per un po' di tempo motivo di chiacchierare! Non di rado i capi si alzano e vanno a conferire coi giovani, in special modo quando lo scir ha scopo di guerra.

La loro mania per le chiacchiere è un vero tormento per il residente. Quando si presentano, dopo i convenevoli e le informazioni reciproche sulla salute, entrano in discorso: « ho da dirti due parole ed ogni parola ne contiene tre », sono quindi sei i ragionamenti che bisogna ascoltare! e da questi dedurre, cosa spesso non semplice, ciò che vogliono e ciò che vogliono far capire senza dirlo. Nei primi tempi la cosa riesce molto difficile, ma dopo

è relativamente facile, quando già si conoscono gli interessi loro, i terreni dove dimorano e dove hanno i pascoli, le guerre e gli odi passati ed anche le parentele.

CANZONI. — Esse non sono veramente troppo melodiose e le fantasie sono tristi. Un poeta improvvisa una strofa con recitativo ed il coro con un aoh... prolungato e modulato chiude la nenia.

Le strofe in genere sono di argomento bellicoso od erotico, ma sempre assai povere di concetto. Le prime parlano naturalmente della forza propria o della cabila e della debolezza dell'avversario, le altre cantano le doti delle donne della propria tribù o del proprio rer.

Ne cito una assai comune tra gli Herti. Si figura una donna che ne trovi un'altra che ritorna dai pozzi ove ha fatto bucato:

Dove vai che hai la futa bianca?
sino a ieri l'avevi scura (sporca).
Mi faccio bella, vado a profumarmi
mio marito torna dalla guerra
ha preso molto bestiame.
Mio marito è forte, molto forte
ammazza tutti i nemici.
Non c'è marito che ami come lui.

Molto spesso è il marito che canta...

Quando nei pressi del loro paese passa qualche personalità, dalla quale sperino di scroccare qualche tallero, i capi riuniscono un gruppo più o meno grande di giovani che si mettono di fronte al festeggiato (i capi si collocano presso di lui) e l'improvvisatore comincia a cantarne le lodi, mentre gli altri battono il tempo picchiando all'unissono i piedi per terra. I giovani sono tutti armati di lancia, scudo e pugnale; si staccano dal gruppo in tre o quattro alla volta e vanno ad incrociare i ferri sul capo dell'ospite ripetendo la parola *mot* (salute!, l'atto indica che è sotto la protezione delle loro lance). Quando, a gruppo a gruppo, sono passati tutti, si ripete la scena da tutti riuniti, e se sono in molti è invero fantastica ed impressionante e vi si trova una rude bellezza. In quei momenti si è quasi tentati di trovarli, oltre che belli, anche buoni e fedeli...; ma è giunto il momento di metter mano alla borsa per il « bakscisc ». Ottenuto che hanno questo, si allon-

tanano con unà fantasia per recarsi a mangiare il caffè allo zucchero ed avranno per una settimana almeno argomento di chiacchiere con coloro che erano assenti... chiudendo invariabilmente il discorso con: «l'abbiamo fatta a quel cane di cristiano, i talleri ce li dati».

VAGOSCIA e VABONI. — Come risulta dal censimento, vi sono nella provincia circa 10,000 liberti di ogni provenienza, Galla, Boran, Arussi e Suaheli, che si stabilirono nelle foreste della Goscia quando vennero liberati; essi hanno dato ai nuovi paesi od il nome del capo o quello del paese dal quale erano fuggiti. Si trovano così Gelib, Aodegle, Bulomerera, Merca, Bardera, nomi che ricorrono pure in altre zone della Colonia.

Fra i Vagoscia trovansi pochi Vaboni, e sino a pochi anni or sono non vivevano che di caccia, pesca e bacche selvatiche che raccoglievano nella foresta. Loro unico vestiario era un piccolo straccio alla cintola, quando pur non lo sostituivano con un pezzo di pelle od un grembialino di foglie d'erba e pettinavano i capelli in tante treccioline spioventi sulle spalle. Ora, uomini e donne, conservano l'acconciatura del capo e le ultime tengono in seno un grosso topo addomesticato, ma si sono un poco più, dirò così, civilizzati nel modo di vestire e cominciano a coltivare un po' la terra. Non ero stato capace a rintracciare la località di loro origine, ma lo scorso anno un menestrello a Malenda, nel fare la fantasia, accompagnandosi con la chitarra (un semplice arco di legno con una zucca secca per cassa armonica ed una sola corda), cantò:

Ah! Tetè, ah! Tetè
Il mio paese è nei monti.
Fra i monti c'è un mare
un mare di acqua dolce.
Ah! Tetè...
Ora la vita è cattiva
Non c'è niente di buono
Domani mi getto nel fiume
Ma c'è Bintu, c'è Bintu

.

Le strofe e la successiva mimica non sono precisamente da descriversi. Opportunamente interrogato il menestrello, seppi che i Vaboni provenivano dai laghi centrali. Essi evidentemente, in non

lontani tempi, erano antropofagi, perchè qualche vecchio ha ancora i denti limati a punta, e sono pure dai Vagoscia conosciuti col nome di Magnema od Assau.

Tornando ai Vagoscia dirò subito che hanno imparata la morale dai Somali loro padroni, ed hanno quindi i costumi liberissimi, in ciò aiutati da una molto minor coltura e dalle leggi ataviche. Ma essi sono dei grandi fanciulloni d'indole nel complesso più che buona, e quando se ne toglia la massima neghittosità, riescono molto simpatici, malgrado la loro bruttezza.

Tutti i Vagoscia si dichiarano musulmani (di rito sciafi), ma eccetto qualcuno più progredito o che più a lungo sia stato con un padrone veramente credente, tornano facilmente alle vecchie abitudini e all'idolatria, se così si può chiamare il credere agli stregoni, al malocchio ed alla virtù soprannaturale di alcune piante. Tolto questo non credono a nulla.

Ho detto che i costumi sono liberissimi, e, per dimostrarlo, basta il fatto che se il marito sorprende la propria moglie nella capanna con un altro in flagrante adulterio, con quattro talleri il colpevole la passa liscia in seguito ad un vecchio « testur » (uso). Le ragazze non più tali possono ridivenirlo mediante una nuova infibulazione, ma ciò non è proprio necessario, perchè trovano marito con la stessa facilità, come se fossero verginelle. Così pure non è infrequente il caso di una donna che, con la condiscendenza del marito, vada ad abitare per un periodo abbastanza lungo con un altro uomo. Ove il periodo diventi troppo lungo, od i lavori della campagna siano urgenti, il marito la va a cercare, e se quella non ne vuole sapere, si reca dal residente a recla-



FIG. 30ª. — Cacciatore vagoscia.

marla. La donna allora, dopo essersi così resa interessante, ritorna alla maritale dimora, non senza prima aver chiesto ed ottenuto un dono tanto dal marito quanto dall'altro, dono in genere consistente in una « futa » nuova e in uno « sciasc » (fazzoletto da testa).

La moralità degli uomini è allo stesso livello di quella delle donne, e per entrambi i sessi le profumate e fitte foreste della Goscia nascondono amori solo paragonabili a quelli dell'antico Egitto.

NASCITE E MATRIMONI. FUNERALI. — Il tutto si riduce ad uno o più banchetti i più lauti possibili, secondo la potenzialità finanziaria della famiglia.

FANTASIE. — Se lavorano a malincuore e dissodano solo quel tanto di terreno che basta per produrre il necessario al loro sostentamento, dove non si stancano mai ed eccellono si è nelle fantasie che protraggono dandosi il cambio per dei giorni e delle notti consecutive. Delle fantasie sono caratteristiche e non prive di una certa grazia quelle che evidentemente facevano ai loro paesi prima di essere tratti in schiavitù; le altre sono importate, quale ad esempio il « modungo ». Questa era dai negozianti a loro imposta quando venivano condotti al mercato. Uomini e donne si pongono in circolo e lentamente ed a ritmo a passi piccolissimi ed a cadenze con mosse poco morali mettono in vista le loro forme. Ora il « modungo » è entrato nell'uso. Peggior di questo è il « buccò sigole » che non è che la mimica quasi del tutto verista degli amori tra un uomo e una donna.

La « messindo » invece è assai simpatica. Si riuniscono uomini e donne ed al ritmo di due tamburi due uomini e due donne ballano nel circolo formato dagli spettatori. Somiglia molto alle figure del minuetto.

Un'altra fantasia, che credo originaria dei laghi centrali e del bacino dell'alto Congo, è quella chiamata « ugnagò », che si fa in una radura nel fitto della foresta nelle notti molto buie. Alcuni stregoni si coprono di pelli e di erbe figurando di essere animali selvatici ed escono dal bosco, ove si tenevano nascosti, attraversando rapidamente la radura, quando il capo stregone, a suono di tamburo, di nacchere e talvolta di una specie di tromba, li chiama col nome della belva che rappresentano. La popolazione paurosa assiste da lontano e non osa avvicinarsi, ritenendo che chi fosse così ardito di farlo, cadrebbe immediatamente ammalato e certamente morirebbe se toccasse una delle fiere! Chi acquista molta autorità in tutto questo armeggio è il capo stregone, il quale rice-

verà poi lauto compenso quando fornirà lo scongiuro che un giovanotto gli chiederà per vincere le grazie di una bella restia. Non c'è però niente di male nella loro arte. Uno dei mezzi più usati è il seguente. Lo spasimante, dopo che lo stregone avrà sgozzato un pollo per l'augurio, sarà consigliato a comprare una « futa » variopinta e consegnarla allo stregone stesso che la metterà in casa propria. Troverà ben il modo di far entrare la ragazza, che uscirà con la futa nuova... e li steli del granturco nasconderanno un amore di più. Il pollo resta allo stregone.

Ho già detto delle loro coltivazioni e del modo col quale scambiano il loro grano con latticini dei quali mancano. Aggiungo che il Giuba, ricchissimo come è di pesce, fornisce ai Vagoscia nutrimento variato e sano. La pesca è fatta in vari modi, ma il più sovente mettendo delle nasse di vimini in luogo adatto durante la notte e andando a ritirarle al mattino. Questo sistema piace molto ai Vagoscia, perchè non costa fatica alcuna. Qualcuno adopera pure le lenze, ma per lo più lasciano questo sistema ai ragazzi. Non posso tacere di un altro metodo di pesca che ho veduto fare e che credo abbiano imparato dai pellicani. Quando il fiume durante una piena abbia straripato formando in qualche bassura uno stagno, il pesce vi rimane abbondantissimo. Gli uomini di un villaggio allora si riuniscono e, se lo stagno è grande, anche quelli di più villaggi, tutti muniti di un cestone di vimini, a tronco di cono aperto alle due estremità, e di un coltello: si avvicinano allo stagno e si mettono in catena avanzando tutti con molta cautela, sicchè il pesce vien spinto verso un angolo. Man mano che essi scorrono qualche pesce di buone dimensioni, gli gettano sopra il



FIG. 31^a. — Donna vagoscia.

cestone ed allora tra una bacchetta e l'altra introducono la mano armata di coltello e lo feriscono al cervello. Estraggono la preda dalla parte stretta del cono. Con questo sistema ho visto prendere, in meno di un'ora, un quintale di grosso pesce da una ventina di uomini.

Il pesce più comune è il barbo che raggiunge qui spesso la lunghezza di oltre un metro.

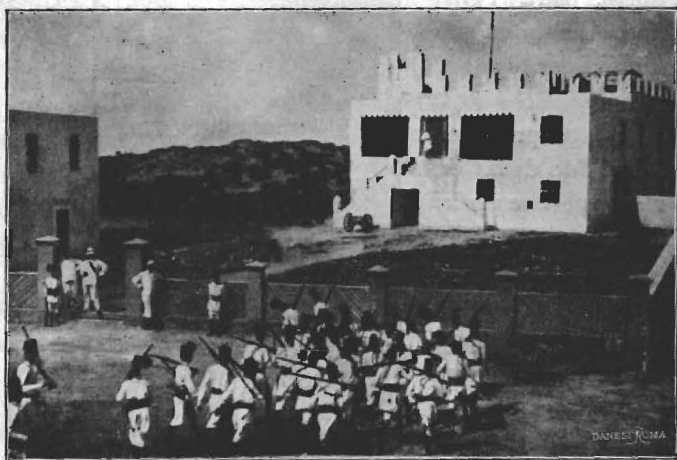


FIG. 32^a. — *Gumbo. La residenza.*

DATI STATISTICI. *Gumbo*. — La posizione geografica del paese (asta della bandiera della residenza) è la seguente:

Latitudine . . . 0° 15' 05" 51 a sud dell'equatore
Longitudine . . 42° 37' 27" 27 est di Greenwich

Gumbo dunque è l'unico paese dove siavi guarnigione italiana nell'emisfero australe.

Come tutti i paesi africani ed anche non africani le vicende di Gumbo si annodano a guerre continue ed ebbe, a quanto sembra, momenti di splendore e momenti di massima decadenza. Certo si è che dall'epoca dello splendore portoghese, quando nel 1585 fu sottoposto ad una taglia di mezzo milione di lire, al momento attuale, corre una bella differenza.

Al tempo della nostra occupazione Gumbo non era più che un covo di banditi dal territorio inglese con delle donne di mal affare: i soldati del sultano di Zanzibar, il loro aghida compreso, non erano certo fiori di gentiluomini e si accontentavano di spo-

gliare quanto più potevano gli abitanti ed i Somali delle vicinanze che venivano ad acquistare le cotonate ed il caffè alle botteghe... tenute dai militari stessi del presidio. Nessuno poteva certo far loro concorrenza perchè, riscuotendo i soldati stessi le dogane cervelloticamente dagli estranei, ed essendone esenti loro stessi, facevano in modo che nessuno che non fosse di loro gradimento potesse aprire bottega.

Col nostro dominio le cose volgono al meglio; da sole 69 capanne che contava Gumbo quattro anni or sono si è passati (alla fine di giugno 1909) a 133, tutte ampie e ben costrutte e attualmente se ne contano più di 150. I fabbricati in muratura sono per ora appena dieci e cioè residenza, alloggio impiegato, alloggio viceresidente, ospedale, stazione telegrafica, vecchia e nuova dogana, palazzina Carpanetti ora Telfener, casina Nocilla. Presto però ne sorgeranno altri per conto della Società di Navigazione Italo-Belga.

Gli europei che sono ora nella provincia raggiungono il numero di 38.

La popolazione indigena è così rappresentata:

Tribù	Uomini	Donne	Bambini	Occupazione
Asceraf di Brava.	6	5	11	cadi e negozianti
Indiani	1	—	—	negoziante
Tunni	15	10	9	negozianti
Arabi	99	55	79	»
Ogaden	3	5	3	macellai, banditore
Herti	4	2	3	» sensale
Liberti	12	16	16	facchini, barcaioli
Ragiuun	1	2	1	muratore
Gobauin	2	2	1	camerieri
Ascari	115	12	13	quasi tutti arabi
Donne libere . .	—	7	—	boran e vagoscia

In totale 510 abitanti ai quali vanno ora aggiunti circa 200 di popolazione fluttuante, rappresentata da Beduini che vengono a vendere i latticini, e più da operai suaheli, somali e vagoscia che vengono saltuariamente a lavorare come facchini, muratori, fabbri, falegnami a seconda della richiesta e che si stabiliscono in paese solo per il tempo necessario al loro lavoro od al contratto.

MARGHERITA. — Margherita è un paese di recentissima fondazione. Fu cominciato pochi anni or sono dal signor Perducchi che vi mise un distaccamento di ascari. Data la vicinanza dei maggiori centri somali è venuto in grande importanza, i negozianti vi sono accorsi numerosi in questi ultimi tempi, ed è talmente ingrandito che oramai forma un solo paese con quello

vagoscia di Bulo Tumal al nord ed è quasi unito col somalo di Giamama al sud.

Il paese è presidiato da due centurie agli ordini dei tenenti Negri e Vicinanza, il primo dei quali ha le attribuzioni politiche di vice residente.

GILIB. — Fu fondato nel 1886 dallo scek (Tunni di Brava) Osman Abubacher che si recò in Goscia sposando una liberta. Fu implicato nei fatti di Nassib Bunda, ma forse a torto, ed anzi



FIG. 33^a. — *Mercato di Margherita.*

attualmente è cadi stipendiato e fa molto bene. Egli è di valido aiuto conoscendo (i Tunni sono gli uomini più pettegoli del mondo) vita e miracoli di tutti i Somali delle vicinanze.

La viceresidenza è affidata all'ottimo tenente Bertazzi che la regge da quattro anni e che comanda la centuria colà distaccata.

A Gilib vi è un mercato per le granaglie ed uno per le carni, ed è molto frequentato dai beduini Ogaden e Balaad che abitano nel Ghel-ghel.

La piazza del mercato è vastissima e tutta circondata dalle baracche dei negozianti arabi. Dietro queste sono i tucul dei Vagoscia per la massima parte liberti Giddu di due cabile diverse ma che vanno abbastanza bene d'accordo. La popolazione complessiva è di 555 abitanti.

CANSUMA. — È un paese a circa metà distanza tra Margherita e Gilib. Vi è un piccolo distaccamento di ascari agli ordini di un buluc-basci (sottufficiale). Vi sono alcuni negozianti arabi. Gli abitanti sono dei liberti Galla, della tribù dei Miniassa. Non vi sono che 148 abitanti.

Darò ora il censimento dei paesi vagoscia lungo il Giuba.

VILLAGGIO	Cabila	Uomini	Donne	Bambini	Totale	Torchi per scamo	Botteghe
Giumbo	Mista. Più arabi. . .	257	110	136	510	2	93
Haf	liberti Ogaden . . .	23	15	29	67		
Abdi Arbò	" "	1	1	1	3		
Malalailé	liberti scecal	7	8	5	20		
Torda	" bimal	27	30	33	90		1
Arara	" ogaden.	15	14	8	37		
Zingibar	" "	16	12	8	36		
Maruf	" bimal	1	2	2	5		
Goluin.	" "	29	31	16	76		
Dai Garas	" ogaden.	37	42	21	100		
Pangheni.	" herti	7	6	4	17		
Uebi Gof.	" suaheli.	14	12	12	38		
Giamama	" ogaden.	45	51	40	136		
Margherita	mista (arabi) ⁽¹⁾ . . .	105	52	82	239	5	78
Nassib Tumul	Musciungulo	72	41	81	194		
Sciambiche	liberti tunni	16	15	19	50		
Maugera	" "	8	6	5	19		
Boghi	" "	45	37	35	117	1	1
Bonin	" "	14	14	11	39		
Fungalango	liberti misti ⁽²⁾ . . .	20	11	13	44		
Iach sciumo	Musciungulo	6	7	5	18		
Beled Elamin ⁽³⁾	liberti helai	18	12	8	38		
Torah.	" tunni torre	9	13	7	29		
Tungheni (Mombasa). .	Vaboni	10	8	12	30		
Faghia (Musciungulo). .	Isola Mombasa . . .	16	19	17	52		
Subutuni	liberti tunni	39	52	38	129	1	2
Munghia	Musciungulo	11	18	16	45		

⁽¹⁾ Più 200 ascari.⁽²⁾ 2 paesi.⁽³⁾ A Beled Elamin trovasi uno scek di Gonderscia che insegna il Corano.

VILLAGGIO	Cabila	Uomini	Donne	Bambini	TOTALE	Torchi per sesamo	Botteghe
Masera	Musciambara	28	22	17	67		1
Mkeruale piccolo (ndogo).	liberti di Brava . . .	2	2	1	5		
» grande (ncuba).	» »	46	35	29	110		
Cansuma	Moniassa	48	65	35	148	2	8
Gascei.	»	16	23	10	49		
Tumapota	liberti bimal	38	44	42	124		3
Mcama	» tunni	60	60	31	151		2
Mugnica	» »	18	17	15	50		
Malindi piccolo (ndogo).	» »	5	3	3	11		
» grande (ncuba) .	Macale	6	3	6	15		
Ngomeni (1).	liberti bimal	10	15	8	33		1
Nassib Bunda	Muhiavo	30	28	20	78	1	
Mabruc Macremo . . .	liberti tunni	22	20	17	59		
Naptagor.	» »	15	15	10	40	2	
Calangia	Muhiavo tunni . . .	15	13	18	46		
Augheli	liberti gherra	44	47	44	135		1
Songoro Dunia	» tunni	20	20	11	51	1	
Macoma	» bimal	10	9	6	25		
Burugi.	» gherra	52	55	27	134		
Bulo Mniassa	» helai	30	26	6	62		
Chelalio piccolo. . . .	» »	58	62	40	160	1	
» grande.	» ranahuin	119	116	55	290	3	2
Bulobello nuovo . . .	» helai	12	10	4	26		
Gilib	liberti giddu	191	225	139	555	7	47
Maniagao.	» helai	64	59	38	161	1	1
Ambole	Masaninga.	3	7	1	11		
Ghimole	liberti helai	28	28	14	70		

(1) A Ngomeni abita un Uadan libero stabilitovisi da molti anni. Nel tratto studiato e censito con esattezza sono 5240 abitanti e presso a poco altrettanti tra Mogala e Bidi, estremo limite settentrionale della provincia. A questi aggiungendo la popolazione beduina si ha come totale generale della popolazione la cifra di 15000 abitanti circa.

VILLAGGIO	Cabila	Uomini	Donne	Bambini	TOTALI	Torchi per sesamo	Botteghe
Nassib Gab	liberti tunni	9	8	4	21		
Cheggiaua	Masanninga	21	23	11	55		
Mascemba	Malanulo	1	2	—	3		
Mdoca (o Muddogagiri) .	liberti rahanuin . . .	97	85	47	229	1	1
Gaschei	" "	3	3	2	8		
Mogala (o Mcale o Mgala).	liberti lehessan . . .	41	41	20	102	1	1

LA MISSIONE CATTOLICA. — A Gilib trovasi una casa della Missione Cattolica dei Trinitari che dipende dalla Casa principale di Brava dove risiede il Prefetto Apostolico del Benadir, il reverendo P. Alessandro de Santi. La Casa di Gilib fu la prima stabilita in questa Colonia quattro anni or sono per merito del defunto P. Leandro (al secolo dott. Francesco Barile), mortomi tra le braccia a bordo del piroscafo fluviale mentre cercavamo, già gravemente ammalato, di condurlo alla costa. Devo citarlo perchè per la sua bontà d'animo ed il suo disinteresse ancora oggi è conosciuto tra i Vagoscia col nome di Scek Msuri (prete buono). Egli riposa ora a Cansuma presso l'ingresso del paese, avendo manifestato il desiderio, prima di morire, di essere sepolto in terra italiana presso la bandiera.

Lo ricordo ancora tutto affaccendato mentre curava oltre a cento ammalati indigeni al giorno, che accorrevano alle sue cure anche da lontani paesi. Ma la salute non resse all'eccessivo lavoro ed al regime dietetico suo (non mangiava che polenta condita coll'olio di sesamo come gli indigeni).

Le sue tradizioni di carità sono seguite dal P. Ludovico Richard superiore della casa di Gilib dal quale molti ammalati sono affettuosamente curati e sovvenuti. I padri hanno costruito una cassetta in muratura ed una Cappella, e con un orto sperimentale cercano di insegnare il modo di coltivare razionalmente la terra. Hanno anche una scuola elementare per i ragazzi vagoscia ma questi, pronti a ricevere gli abiti ed i regalucci, corrispondono abbastanza male. Forse ciò è dovuto alla innata diffidenza dei parenti i quali temono che, quando i figli avranno imparato a parlare l'italiano,

saranno portati a vendere in Italia. E pensare che l'ordine dei Trinitari ha appunto lo scopo principale della liberazione degli schiavi! Ma anche questa diffidenza presto passerà.

Per i credenti che sono venuti o verranno a fecondare queste terre non sarà discaro il sapere che anche in questa lontana regione troveranno i conforti religiosi prestati da chi parla la loro lingua.

COMMERCIO. — Il commercio è rappresentato, per l'importazione, dagli oggetti di uso locale che per la massima parte sono



FIG. 34^a. — Tomba del padre Leandro a Cansuma.

provenienti dalla vicina colonia inglese. Ma cadrebbe in errore chi credesse che fossero fabbricati in Inghilterra, chè anzi i più importanti per quantità e valore hanno altra origine. Ma il commercio ad Aden, Zanzibar e Mombasa che sono i porti di deposito e di transito, è, si può dire, tutto nelle mani di indiani, sudditi inglesi.

Le cotonate provengono, se bianche, dall'America ed in piccola quantità dall'India; mentre le cotonate colorate sono di provenienza essenzialmente austriaca e germanica.

Il petrolio del quale si fa molto consumo proviene dall'America e dalla Russia. I fiammiferi (tutti del sistema detto svedese) dall'Austria e dalla Svezia. Le chincaglierie dall'Austria.

Le statistiche che unisco in succinto non rappresentano tutto il commercio locale perchè per molti generi i negozianti preferiscono fare le loro ordinazioni a Brava, che ognun sa è il porto italiano più vicino. L'importo dei vaglia commerciali che unisco pure non rappresenta tutto il commercio con quella piazza, sia

perchè talvolta il danaro viene spedito con corrieri, sia anche perchè, ed è naturale, tra i corrispondenti non si pagano che le differenze.

L'esportazione segue le stesse vie e comprende essenzialmente granturco, bestiame e burro, merci che sono tutte dirette alla costa tra Lamu e Zanzibar, e su quella arabica le pelli che via Aden sono poi inoltrate a Trieste.

Nei quattro anni che ressi quella residenza il commercio è andato sempre aumentando e ciò è dovuto al maggior movimento di danaro portato dai concessionari e dalla maggior tranquillità del paese. Vi ha pure concorso il semi-regolare servizio della navigazione fluviale sicchè molte merci per Bardera prendono questa via anzichè quella più disagiata con carovane da Brava.

Le riscossioni per diritti doganali e per vaglia sono i seguenti:

ANNO FINANZIARIO 1907-08:

A Giumbo per importazione.	. .	L.	3058.15
» per esportazione.	. .	»	1557.50
» per vaglia emessi	. .	»	23200.18
» » pagati	. .	»	12327.15

ANNO FINANZIARIO 1908-09:

A Giumbo per importazione.	. .	L.	5238.68
» per esportazione.	. .	»	916.68
» » vaglia emessi	. .	»	41231.53
» » pagati.	. .	»	26661.09

ANNO FINANZIARIO 1907-08:

A Margherita per importazione	} Compresi in Giumbo per- chè la stazione era retta dal Cadi Arabo.
» per esportazione	
» » vaglia emessi	
» » pagati	

ANNO FINANZIARIO 1908-09:

A Margherita per importazione.	. .	L.	1128.30	} Solo il 2° semestre per il motivo di cui sopra.
» per esportazione.	. .	»	837.42	
» » vaglia emessi	. .	»	7181.99	
» » pagati.	. .	»	548.66	

ANNO FINANZIARIO 1907-08:

A Gilib per importazione . . .	}	L. 2099.55
» per esportazione. . . .		
» » vaglia emessi . . .	»	41795.96
» » » pagati . . .	»	6703.69

ANNO FINANZIARIO 1908-09:

A Gilib per importazione . . .	}	L. 1656.33
» per esportazione. . . .		
» » vaglia emessi . . .	»	52078.36
» » » pagati . . .	»	6416.35